

SCENA V.

I suddetti. EVERARDO DI BARRES penetra improvvisamente nella galleria seguito da un Templario che reca una pergamena. Sul semblante di tutti manifestansi i segni della più grande agitazione.

Lui. Or qui chi giunge?...e chi l'ardisce?

Eve. Io, Sire;

Che scelto ad annunziarvi

L'ira son io del ciel.

Lui. Templario... e ardite?...

Eve. Luigi, Re di Francia...

Del Rettor d'Antiochia io reco il bando:

Ad esso vi piegate,

O l'anatema dal mio labbro udrete

Vendicator che le colpe flagella.

Lui. Quanto si debba al Rettor d'Antiochia (con dignità)

Ben sò... ma voi, ch'io mi son re-pensate

Eve. Chieder osaste, onde appagar la nuova

Fiamma che v'arde, infranger la cateua

Che vi stringe a Leonora.

Lui. Il volli!

Tutti. Oh cielo!

Lui. Tal era il mio pensier: sulla sua fronte (add. Elda)

La corona real posar volea...

Ma qual sia la mia brama... io re qui sono,

E niuno in queste mura

Può minacciar, tranne me sol.

Lui. (Oh di qual santo sdegno

S'è il volto suo coperto!

Fra mille dubbi incerto

Ondeggia offeso il cor.)

Cessa, fatal Templario!

Cessa... Mia stanza è questa.

Dal minacciar deh! resta,

Resta dal tuo furor.

Gli altri. Paventate il furor

D'un Dio tremendo e saggio,

Che punisce l'oltraggio

E assolve il peccator.

Eve. Voi tutti che m'udite,

Cotesta rea fuggite:

Fuggitela, ch'è l'odio

Del ciel già la colpì.

Elda. Luigi!

Lui. Elda!

Eve. Fuggitela.

Elda. Io muojo!

Coro. Usciam di qui.

Lui. E di qual dritto?...

Eve. In nome

Del ciel, ch'ei vilipende, udite! udite!

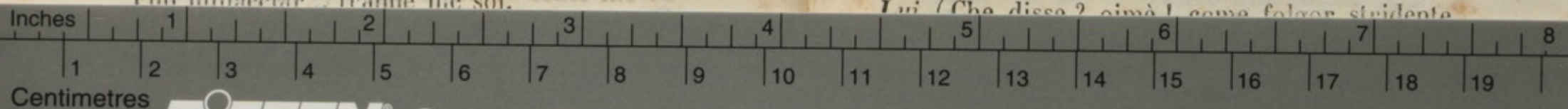
Anatema su lor, ove l'editto

Alcun franger s'avvisi,

Se per sempre doman non son divisi.

Tutti

Lui. (Che disse? oimè! come folgor stridente)



TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

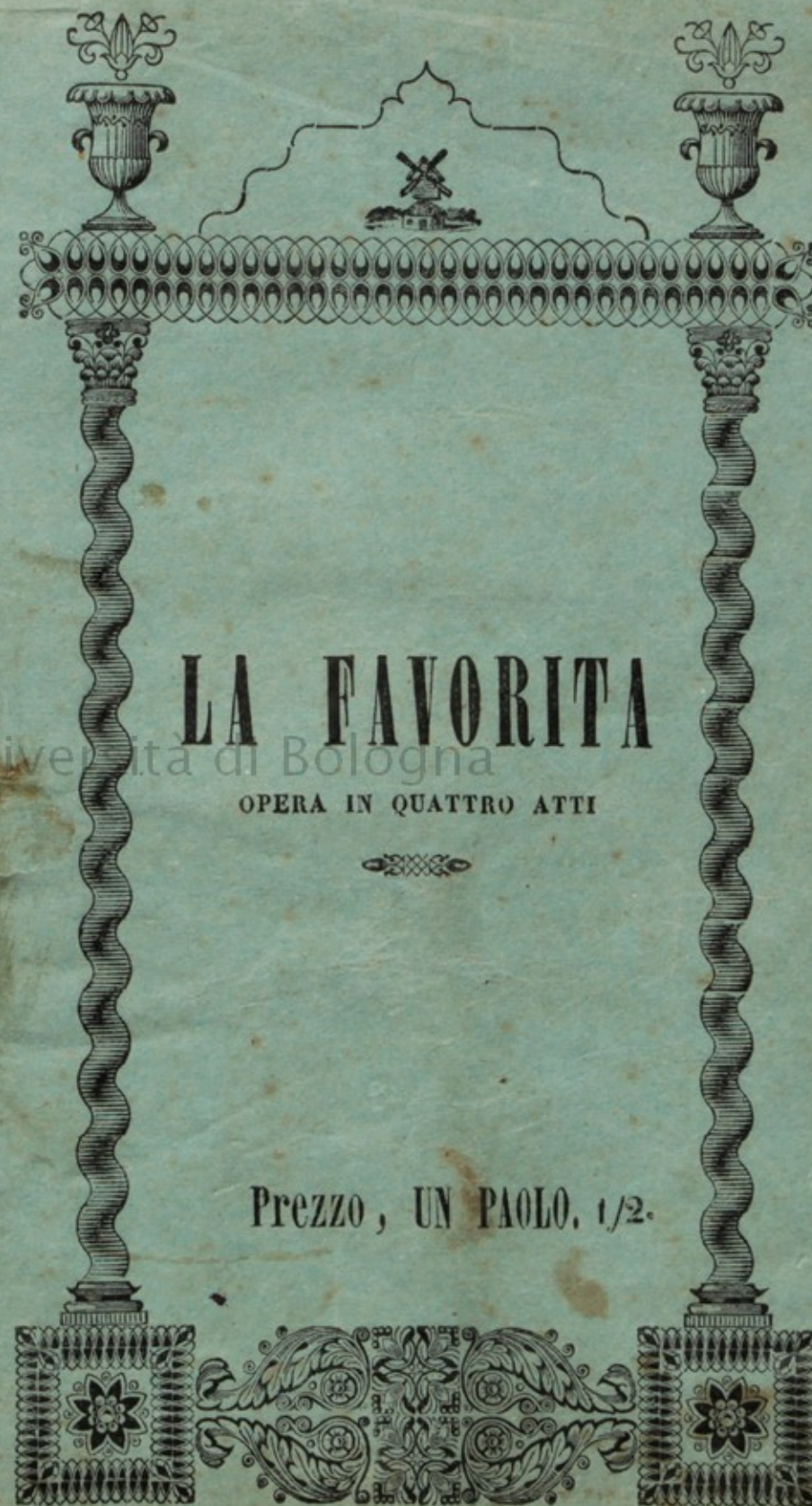
Red

Magenta

White

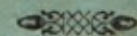
3/Color

Black



LA FAVORITA

OPERA IN QUATTRO ATTI



Prezzo , UN PAOLO, 1/2.

A32

Università di Bologna
16
TOP
A32
DARVIM - BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO

LA FAVORITA

Opera in quattro atti

DA RAPPRESENTARSI NELL'I. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA 1846

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI

in Via delle Terme.

La Poesia e la Musica e di proprietà del Sig. Francesco Lucca di Milano.



ORCHESTRA.

Maestro e Direttore dell'Opere Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. CARLO ROMANI

Capo e Direttore di Orchestra Sig. ALAMANNO BIAGI
all'Attual Servizio di S. A. I. e R.

Primo Violino, e Supplemento Sig. GAETANO BRUSCAGLI

Primo Violino di Concerto Sig. RANIERI MANGANI

Primo Violino de Balli Sig. CARLO FERRANTI

Primo Violino dei Secondi Sig. LUIGI PECORI

Primo Violoncello Sig. GUGLIELMO PASQUINI

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Contrabbasso

Sig. CARLO CAMPOSTRINI

al Servizio di S. A. I. e R.

1. Contrabb dei Balli e Suppl.

Sig. CARLO BECATTINI

1.° Violoncello de' Balli e Suppl.

Sig. EGISTO PONTECCHI

Prime Viole

(Sig. TOMMASO TINTI

(Sig. FRANCESCO MINIATI

Primo Oboe

Sig. EGISTO MOSELL

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Clarinetto Concertista

Sig. GIOVANNI BIMBONI

al Servizio di S. A. I. e R.

Altro Primo e Supplim.

Sig. GIOVACCHINO GORDINI

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. CARLO ALESSANDRI

Primo Corno di 1ma. Coppia

(Sig. FRANCESCO PAOLI

al Servizio di S. A. I. e R.

1.° Corno di 2da. Coppia

Sig. LEOPOLDO BRASCHI

Primi Fagotti

(Sig. PIETRO LUCHINI

(Sig. CARLO CHAPUY

Primo Trombone di Concerto

Sig. GIOVACCHINO BIMBONI

al Servizio di S. A. I. e R.

ed in sua assenza il

Primo Trombone

Sig. STANISLAO BELLUCCI

Oficleide

Sig. DEMETRIO CHIAVACCHINI

Prime Trombe

Sig. FERDINANDO BARBADORO

Timpanista

Sigg. LUIGI MATTIOZZI e LASCHI

Arpa

Sig. ANTONIO PRATESI

al Servizio di S. A. I. e R.

Sig. PIETRO MARSILI di Lucca

Suggeritore Sig. LORENZO CARRARESI

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Scenografo Sig. GIOVANNI GIANNI

Figurista e Costumista Sig. ODOARDO CIABATTI

Macchinista e Illuminatore Sig. COSIMO CANOVETTI

Il Vestiario e gli Attrezzi sono di proprietà dell'Impresa
e diretti dai Sigg. VINCENZO BATTISTINI, e FORTUNATO STOCCHI

Calzolajo Sig. FRANCESCO SACCHI

Cassettiere del Teatro Sig. ANDREA LANDINI.

PERSONAGGI

ATTORI

LUIGI VII, re di Francia	Sigg. CRESCI FRANCESCO
EVERARDO DE BARRES, gran Maestro de' Templari	COTURÌ FRANCESCO
ELDA, giovinetta greca	EVERS KATINKA
GILBERTO	BORDAS GIACINTO
GIUFFREDI, favorito del re	ROSSI FRANCESCO
IDA, affezionata d' Elda	ROSA PANATTONI

Cavalieri Francesi - Dame - Paggi - Guardie
Templari - Romei - Giovinette greche - Scudieri ec. ec.

L'azione è in Siria nel 1148.

Il vircolato si omette.

MUSICA DEL SIG. M.^o GAETANO DONIZZETTI.

ATTO PRIMO

PARTE I.

SCENA PRIMA

L'estremità d'una delle gallerie laterali, che circondano l'ospizio dei Templari, — a destra vedonsi, fra il colonnato, gli alberi e le tombe del chiostro; a sinistra la parte posteriore del tempio. — Il fondo è chiuso da un recinto, in cui è praticato un cancello.

I Templari traversano la galleria per introdurre nel tempio alcuni Romei. GILBERTO ed EVERARDO compariscono gli ultimi.

Coro **O** voi, che alla santa - città vi recate,
Da prima implorate - la grazia del ciel.
Un'anima affranta - da pene mortali
Per essa de' mali - scemare può il gel.
(tutti entrano nel tempio: Everardo sta per seguirli, ma vede Gilberto che resta immobile ed assorto ne' suoi pensieri: si ferma e gli si accosta:

SCENA II.

EVERARDO e GILBERTO.

Eve. Nè tu a pregar muovi con lor?

Gil. Nol posso.

Eve. Antivedute del tuo core avrei
Forse le cure? - A te più il ciel non basta!

Gil. Il ver diceste, o padre:
Sul peno i volarmi all'ordin vostro,
In onta mia, volgo ai terrestri beni
Un guardo di dolore,
Di bramosia, d'amore.

Eve. Parla... ti spiega.

Gil. Nell'augusto tempio
Che sempre de' Romei la folla inonda,
Io pregava, e degli angeli superni
Invocava il favor, quando ad un tratto
M'apparve in uman velo
Un dei cherubi ond'è superbo il cielo.

I.

Era un angelo, un genio d'amore
Che innalzava all'eterno il pensier,
E in vederla, sorpreso il mio core

Palpitò di terror, di piacer,
Oh! Everardo!... era dessa pur bella!
E il mio cor, che più speme non ha,
Prega il ciel di pietade... e sol ella,
Ella ognora presente mi sta.

II.

» Da quel giorno ch' io l' ebbi veduta
» Ho bramato un novello destin,
» E quest' alma avvilita, perduta
» Fu rimossa dal retto cammin.
» Disleale alla data parola,
» E del cielo invocando il favor,
» Di soccorso il richieggo... e lei sola
» Trovo ognora nel niesto mio cor.

Eve. Tu mio figlio, mia sola speranza,
Me fuggir, me lasciare vuoi tu?
Col mancar di coraggio e costanza
Vuol macchiar del tuo cor la virtù?

Gil. Padre, io l' amo!... (abbassando il capo)

Eve. (con dolore) Ed amare puoi tu?

Questo amor, che colpevol ti rende
Al cospetto del mondo e del ciel,
Sai che affanna, percuote ed offende
Il mio cor, la mia speme, il mio zel?

Gil. Padre... io l' amo!

Eve. E persisti, infedel?

Ma sai tu chi sia dessa colei
Che ti spinge a oltraggiar la virtù?

Quella a cui consacrato ti sei...

Il suo rango, il suo nome sai tu?

Gil. No, ma l' amo! — (con passione)

Eve. (con terrore) Oh! non dirlo mai più.

a 2.

Eve. Ma va pure, va pure, insensato!
Da noi reca lontano il tuo piè:
Possa il ciel, ch' ai vilmente oltraggiato,
Deviare il suo fulmin da te.

Gil. (O fra gli angeli il solo beato,
A cui tutta io sacrai la mia fè,
Tu, mio solo tesoro sul creato,
Tu mi scorgi, tu veglia su me.)

Gli sta per uscire: Ever. lo trattiene dicendogli con qualche

Eve. La perfidia, la frode mentita (emozione)
I tuoi giorni faranno languir,
E fra' scogli d' un' arida vita

Il destin non potrai prevenir.
Abbattuto dal nembo e dall' onda,
Sul fiorir de' ridenti tuoi dì,
Forse invan cercherai quella sponda,
E quel porto ch' or lasci così.

Gil. Beneditemi, o padre: io vi lascio... (per inginoc.,
Beneditemi!...

Eve. Oh! improvvido! — Va.

a 2.

Gil. (O fra gli angeli il solo beato
A cui tutta io sacrai la mia fè:
Tu, mio solo tesoro sul creato,
Tu mi scorgi, tu veglia su me.)

Eve. Oh! va pure, va pure insensato!
Da noi reca lontano il tuo piè:
Possa il ciel, ch' hai vilmente oltraggiato,
Deviare il suo fulmin da te. (*Gilb. sorte pel
cancello: da lunge tende le braccia ad Ever. che volge
la testa asciugandosi una lagrima e s' allontana.*)

P A R T E II.

SCENA I.

Ameno sito nelle vicinanze di Cesarea in riva ad un fiume.

*Ida e varie giovinette greche intese a coglier fiori, dopo di
aver sospeso ai rami degli alberi delle stoffe, onde ombreggiare
viemaggiormente il luogo destinato alla loro signora.*

Coro Per voi, fecondi zeffiri,
S' ammantate il suol di fior:
S' abbelli il caro e mistico
Soggiorno dell' amor.

Ida E noi, sommesse a un angelo
Che invidia a quel del ciel,
A secondar prestiamoci
L' amor del suo fedel.
Silenzio... udiam... silenzio... (*s' ac-
costano tutte alla riva e guardano di lont.*)

Son calmi il cielo e il mar,
E già sull' onde placide
La navicella appar.

Tutte Zeffiretto lusinghiero,
Fido a lui ti mostra ognora:
Alla bella che l' adora
Scorgi il tenero amator.
Togli insieme, sul tuo sentiero,

A favor di questo lito,
Il profumo più gradito
Che sollevasi dal fior.

SCENA II.

Avvicinasi una barca alla riva nella quale è GILBERTO che ha gli occhi bendati da un velo che gli vien tolto dalle giovinette che lo circondano.

Gil. (volgendosi a quella che gli è d'aiuto a scendere dalla barca)

Messaggera gentil, ninfa discreta
Che ogni dì proteggete il giunger mio,
O il mio partir da questi ameni lochi...
Perchè, dite, bendarmi ognora il ciglio? *(tutte volgono ad altra parte il capo accenn. di non poter rispondere)*

» Sempre il silenzio istesso! —

» E perchè, te ne prego, *(ad Ida cui avvicinasi)*

» La tua giovin signora, amabil tanto,

» Il suo nome, il suo rango,

» Persiste ad occultarmi?... Oh! me li svela.

Ida » È impossibil chiarirli... *(sorridendo)*

Gil. » Invano io chieggo

» Penetrar tal segreto? È dunque orrendo.

Ida A chi v' ama appartiene.
E lei dirvel potrà, che a noi sen viene *(Elda intrasi e fa segno alle donne d'allontanarsi.)*

SCENA III.

GILBERTO ed ELDA.

Elda Mio tesoro! il ciel t'invia:
Vieni, ah! vieni, anima mia!
Io ti vedo e son beata:
L'amor tuo m'allegra il cor.

Gil. Sol per te, per te soltanto
De' Templari ho il giogo infranto.

Elda E il mio core da quell'ora
Ti protegge, t'avvalora,
E su quest'amena riva
Teco stemprasi d'amor.

Gil. Per mio ben!

Elda Per tuo dolor!

Gil. Dal tuo labbro oh! fa che intenda
Qual mi può colpir sventura:
Della morte non si cura
Chi possiede il tuo bel cor.

Elda Giusto ciel! chè non poss'io
Far cangiato il destin mio?

Gil. Chi sei dunque?

Elda Non cercarlo

Gil. Tu lo voi!... ma un detto ancor.

Se rispondi a quell'affetto

Che per te m'avvampa il petto:

D'un amante, che ti prega,

L'imeneo non ricusar.

Elda Lo vorrei, ma non lo posso.

Gil. Ciel, che sento!... e il puoi svelar?

a 2.

Gil. (Ah! che mai disse!... estatico

Io son per lo stupor:

Un tal mister m'agghiaccia,

E m'arde a un punto il cor.)

Elda Del mio destin si compie

Intero già l'orror!

È il ciel che mi minaccia

E lacera il mio cor.)

Elda Pensando a te, più che a me stessa, ognora

D'affidarti uuo scritto ebbi in pensiero,

Ed esitai pur sempre. *(mostrand. una pergamena)*

Gil. Perché?

Elda Non mi dicesti,

Che l'onor pel tuo cuore è un ben supremo?

Gil. Il dissi.

Elda Or di tua sorte

Custode io volli farmi....

Ma... ti comanda:...

Gil. E che?

Elda D'abbandonarmi.

GILBERTO

a 2.

ELDA

Ch'io possa lasciarti

Possibil non è! -

M'è vita l'amarti:

Sei tutto per me.

Coraggio, ben mio,

Quest'alma non ha

Per dirti un addio

Che morte mi dà.

Qual spiaggia felice

Raggiunger potrò,

Se oppresso, infelice,

Pia speme non ho?

Addio! parti... obblia

L'amore, la fè;

Chè un Nome potria

Te perder con me.

D'un core straziato

Ti prenda pietà:

È orrendo il suo fato,

Pur forza ti dà.

E il ciel, che quest'alma

Al pianto dannò,

Che a te doni calma

Ognor pregherò.

SCENA IV.

IDA *frettolosa e detti.*

Ida Ah! signora...
 Elda Ebben che rechi?

Ida Il Re.
 Elda Cielo!

Gil. Il Re! (sorpreso)
 Elda (Mi sento

Agghiacciar per lo spavento)
 Io ti seguo. (ad Ida che parte; poi si
 volge a Gil. cui da la pergamena che gli
 ha mostrata)

Prendi... leggi...

E t' affretta ad obbedir -

GILBERTO a 2. ELDA

Ch' io possa lasciarti Addio!... parti!... obblia!
 Possibil non è! L'amore, la fe;
 M'è vita l'amarti: Chè un Nume potria
 Sei tutto per me. Te perder con me.
 Coraggio, ben mio, D'un core straziato
 Quest'alma non ha Ti prenda pietà.
 Per dirti un addio È orrendo il suo fato.
 Che morte mi dà. Pur forza ti dà.
 Qual piaggia felice E il ciel, che quest'alma
 Raggiunger potrò, Al pianto dannò,
 Se oppresso, infelice, Che a te doni calma
 Più speme non ho? Ognor pregherò.
 (Elda manda un ultimo addio a Gilberto e parte precip.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una galleria dalla quale veggonsi i giardini.

LUIGI e GIUFFREDI.

» Lui. Bel suol di Cesarea,
 » Vago giardin nell' Asia... Oh! come è dolce
 » Sul tuo ridente ciel figger lo sguardo,
 » E palpitar d'amore!
 » Giuf. L'oste fugata appena,
 » Su queste torri i tuoi più fidi alzarò
 » Lo stendardo di Francia. -
 » Lui. E del Meandro in riva
 » Fu dispersa, abbattuta
 » La falange degli arabi temuta.
 » Giuf. A voi la gloria, o Sire.
 » Lui. A me? t'inganni.
 » Dessi a Gilberto, al giovinetto eroe,
 » Che a tanta in un sol di gloria poggiava,
 » Che raccolse l'armata e me campava. -
 » In Cesarea lo attendo: ed al cospetto
 » Voglio de' cavalieri
 » Premiar il suo coraggio.
 Giuf. Del Rettor d'Antiochia un importante
 Messo s'annunzia.
 Lui. Allor ch'ei giunga; udirlo
 Grave non mi sarà. Giuf. (dietro un cenno del Re parte)

SCENA II.

LUIGI solo.

Lui. (seguendo dello sguardo Giuf.) Sì — tutti uniti,
 Cotesti invidiosi,
 Col Rettor d'Antiochia occultamente
 Minacciano rovina all'amor mio;
 Ma per Elda affrontar tutto poss'io.
 Elda, vieni, ed abbandono
 Quanto ho caro, in un col trono. —
 Del tuo cor deh! fammi certo,
 E beato il mio sarà.
 Amo più del regio serto.
 La celeste tua beltà.

L' universo e i danni suoi
 Sfiderò, mio ben, per te:
 Schiavo or sono a' piedi tuoi;
 Ma l' amante ancora è Re.
 De' tuoi giorni uniti ai miei,
 Mai l' ebbrezza un fine avrà;
 Sarai mia com' ora il sei...
 Mia per sempre un Dio ti fa.
 Per la prossima festa ognun si aduni. (*movendo
 incontro a Giuffredi che ritorna e col quale intrattiensi*)

SCENA III.

ELDA giunge discorrendo sommestamente con IDA, LUIGI
 e GIUFFREDI

Elda Dunque si narra intorno?...

Ida Che vincitor ei riede e glorioso.

Elda Oh! Gilberto!... Gilberto!...

A te la gloria... (s'avvede del re) oh cielo! a me lo scorno.

Lui. (*accommiato Giuffredi, accenna ad Ida di ritirarsi;
 quindi avvicina ad Elda*)

Perchè il ciglio chinare al suol, ben mio?

Elda Credete voi che lieta io sia?... gran Dio!

Quando lasciai di mio padre la stanza.

Incanta troppo, oimè! seguir credetti

Un caro sposo in queste terre...

Lui. (*teneramente*)

Oh taci!

Elda Luigi, m' ingannasti!

Sin nel solingo bosco,

L' ombra di cui mal cela

D' un re la favorita,

Dal disprezzo de' tuoi son io colpita.

Lui. Mille piacer qui per sedurti han seggio:

Nascono i fior' dovunque posi il piè;

E quando alfin presta a gioir ti veggio,

Angiol d' amor, perchè nol fai, perchè?

Elda Non v' è piacer per chi la mesta vita

Vive all' orror, ed ogni ben predè.

Divora il duol quest' anima avvilita,

E cerca invano al suo penar mercè.

Lui. Ma donde vien la cupa tua tristezza?

Elda E lo chiedete... lo chiedete a me?

Per pietade, o per amore,

Rinunciate a questo core

E lasciatemi fuggire...

Lui. No; restar tu dei con me.

Perchè sorta intero effetto

Il nascoso mio progetto

Tacer deggio ancor; ma in breve

Quel ch' io feci udrai per te.

Elda Per me nulla puote il Re.

Lui. (*Nessun potere hanno su lei,*

Nè le mie cure, nè i voti miei.

Del suo destino non v' è miglior,

Eppur non resta dal suo dolor.

Elda (*Intenso ardore d' un casto affetto,*

Ardi nell' ombra di questo petto;

E come face ti stempra ognor

Ch' entro un avello risplende e muor.) (*En-*

*trano in questo momento le Dame, i Cavalieri, i Paggi,
 gli Scudieri ed i soldati*).

Lui. Al tuo dolor pon modo, ed alla festa

Che per te si dispone, Elda, t' appresta. (*Sale il
 trono con Elda mentre gli altri prendon posto all' intorno*).

(DANZE)

SCENA IV.

GIUFFREDI, ADELE e detti.

Giuf. Ah! Sire.

Lui. Ebben?

Giuf. (*sommestamente*) Ricusaste dar fede

Di chi fedel vi serve alle riprove,

E colei che di gloria

E di tesor' colmate

Segretamente il suo signore inganna.

Lui. Tu menti!

Ade. Eccovi un foglio

Che uno schiavo per essa alla sua fida

Confidente recava. (*Luigi scorre lo scritto*)

Giuf. Sire? mentiva io forse?

Lui. Ah? possibil non è! - Scriverti ardisce (*ponendo
 il foglio, ricevuto da Giuff., sotto gli occhi d' Elda*).

E d' amor favellarti

Un altro?

Elda. (*riconoscendo il carattere*) Io l' amo! —

Lui. Oh! tradimento!... e il nomi?

Elda Saprà morir pria che svelarlo mai.

Lui. Ti forzeranno a ciò i tormenti!

Elda (*dite!*)...

SCENA V.

I suddetti. EVERARDO DI BARRES penetra improvvisamente nella galleria seguito da un Templario che reca una pergamena. Sul semblante di tutti manifestansi i segni della più grande agitazione.

Lui. Or qui chi giunge?...e chi l'ardisce?

Eve. Io, Sire;

Che scelto ad annunziarvi

L'ira son io del ciel.

Lui. Templario... e ardite?...

Eve. Luigi, Re di Francia...

Del Rettor d'Antiochia io reco il bando:

Ad esso vi piegate,

O l'anatema dal mio labbro udrete

Vendicator che le colpe flagella.

Lui. Quanto si debba al Rettor d'Antiochia (*con dignità*)

Ben sò... ma voi, ch'io mi son re-pensate

Eve. Chieder osaste, onde appagar la nuova

Fiamma che v'arde, infranger la cateua

Che vi stringe a Leonora.

Lui. Il velli!

Tutti. Oh cielo!

Lui. Tal era il mio pensier: sulla sua fronte (*add. Elda*)

La corona real posar volea...

Ma qual sia la mia brama... io re qui sono,

E niuno in queste mura

Può minacciar... tranne me sol.

Eve. Sciagura!

Paventate il furore.

D'un Dio tremendo e saggio,

Che punisce l'oltraggio

E assolve il peccator.

Voi spronate, o malvagio,

Quel procelloso nembo

Che reca nel suo grembo,

L'angiol sterminator.

Elda. (Oh! qual terror m'ingombra!

Oh! qual crudele oltraggio!

Languir il mio coraggio

Io sento intorno al cor.

Già il nembo che improvviso

Freme e minaccia intorno,

Toglie la luce al giorno

E addoppia in sen l'orror.)

Lui. (Oh di qual santo sdegno

S'è il volto suo coperto!

Fra mille dubbi incerto

Ondeggia offeso il cor.)

Cessa, fatal Templario!

Cessa... Mia stanza è questa.

Dal minacciar deh! resta,

Resta dal tuo furor.

Gli altri. Paventate il furore

D'un Dio tremendo e saggio,

Che punisce l'oltraggio

E assolve il peccator.

Eve. Voi tutti che m'udite,

Cotesta rea fuggite:

Fuggitela, ch'è l'odio

Del ciel già la colpì.

Elda. Luigi!

Lui. Elda!

Eve. Fuggitela.

Elda. Io muojo!

Coro. Usciam di qui.

Lui. E di qual dritto?...

Eve. In nome

Del ciel, ch'ei vilipende, udite! udite!

Anatema su lor, ove l'editto

Alcun franger s'avvisi,

Se per sempre doman non son divisi.

Tutti

Lui. (Che disse? oimè! come folgor stridente

Mi fe' colpito il suo furor ardente;

E la vendetta nel mio cor offeso

Dovrà tacer, quand'io qui sol son re?

Ah! lo scettro in mia man prima si franga

Si solva in polve e perisca con me.)

Elda. (Che disse? oimè! negletta ed oltraggiata

Siccome un'empia esser degg'io scacciata?

Iddio lo vuole; e in invan quest'alma oppressa

Chiede pietà, chiede vendetta al re.

Ah! per celar la mia vergogna estrema

Ti schiudi, o terra, e mi ricevi in te.

Eve. (*prende dalle mani del Templario la pergamena ch'egli svolge allo sguardo degli astanti.*)

Ecco il bando a cui cedere ei diè.

Omai del ciel la clemenza è stancata;

Sia dalla reggia una sleal scacciata;

Iddio lo vuole... e quell' anima stolta
 La vendetta richiede invan del re.
 Usciamo, usciam... già sfrenato è il baleno !...
 Abbominate questo suol con me.
Gli altri Omai del ciel la clemenza è stancata !
 Dalla reggia costei sia discacciata.
 Iddio lo vuole, e sul capo dell'empia
 La provocata pena omai scendè.
 Fuggiam, fuggiamo!... avventata è il baleno !
 E piomba già, rovina già sul re.
(Elda fugge smarrita celandosi il volto fra le mani)

QUADRO.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una sala terrena.

GILBERTO solo.

Eccoci a lei vicino !
 Oscuro io la lasciai, vincente io torno.
 » Quando l' idolo mio fidommi il foglio ,
 » Onde a tanta salii luce di gloria ,
 » Forse chiedea , perchè vicina al trono
 » Che di lei degno io pur venissi... e il sono. »
 Ed or che a sè mi chiede il Re Luigi ,
 D' amor più che d' orgoglio
 Sento balzarmi il cor. — Coi che adoro
 Stanza qui aver dovria :
 Alfine io la vedrò, saprò chi sia. *(vedendo giungere*
Il Re. Luigi si ritira modestamente)

SCENA II.

GILBERTO *in disparte.* LUIGI entra pensieroso e non
 s' avvede di lui : GIUFFREDI lo siegue.

Giuff. Del suo destin deciso avete ?

Lui. *(senza dargli retta e parlando fra sè)*

Cederò d' un Templario alla minaccia ?

Giuff. Farà giustizia il Prence ?

Lui. Elda qui venga !

La consapevol Ida

Si trattenga per voi. *(Giuff. inchinasi a parte*

(avvedendosi di Gilberto) Sei tu ? T' inoltra ,

O mio liberator : a te salvezza

Io mi deggio.

Gil. E l' onore

Men compenso.

Lui. Del tuo valor, tu stesso

Chiedimi la mercè : da questo giorno

Te ne affida la mia real parola.

Gil. Sire ! nel cor profondo,

Io, povero soldato,

Ardo per nobil donna ; a questo amore

I miei successi io deggio e la mia gloria.

La sua man m' accordate.

Lui. E il voglio. — Qual s' appella?

Gil. (vedendo giunger Elda)

L' avrei nomata in dirvi... è la più bella.

SCENA III.

ELDA e detti

Lui. (Elda istessa!) (sorpreso)

Elda (colpita da meraviglia alla vista di Gilberto)

Oh Dio! Gilberto!

Rea mostrarmi al suo cospetto.)

Lui. (freddamente volgendosi ad Elda che abbassa gli occhi)

Il mister del vostro affetto

Egli stesso a me svelò.

Elda. (Quel suo sguardo mi gelò.)

Lui. Voi, che di reo silenzio

Colpevole vi feste...

D' un altro re la rabbia

Forse eccitata avreste... (arrestasi ad un tratto e riprende con più freddezza)

Ma or or la vostra mano

Chiedea Gilberto a me.

Elda Oh! che mai dite!...

Lui. Ed io... Ed io...

Ed io vostro Sovrano,

Non vi dissento!..

Elda (Oimè!)

Lui Doman voi parlirete. (avvicinandosele, poscia

le dice con amarezza e passione)

All' Amor suo non vi mostrate ingrata,

Quando voi sola per suo cielo avrà;

Quando una vita ei pensi aver beata,

La vostra nol discredia austerità.

Elda) (Non è un inganno, è verità beata

Gil.) Che lusinga il mio core e lieto il fa.)

Lui. V' annoderà fra poco un giuramento

All' altar.

Gil. Oh! mio Prence! a' vostri piè... (per inginocchiarsi; Luigi glielo impedisce)

Spargerò il sangue mio per voi contento.

Elda Ma questo imen...

Lui. (piano ad Elda) Discaro a voi non è.

Da favorita me tradir voleste...

Elda Che dite?..

Lui.

Ed io mi vendico da re. (Luigi parte

conducendo con sé Gilberto)

SCENA IV.

ELDA sola — abbandonandosi sovra un sedile —

Illusion non è dessa?... Gilberto?...

Consorte ad Elda?... Egli? — Or se tutto il prova,

Onde il mio cor dell' inatteso evento

Può dubitar? (alzandosi risolutamente)

Io sposa sua? — Sarebbe

Infamia questa! — io riportargli in dote

L' obbrobrio mio? — No! — Quando pur dovesse

Fuggirmi con orrore,

Conoscerà la sventurata donna

Che degna ei crede del gentil suo cuore.

O mio tesoro! del mondo inter l' incanto,

Per esser tua, fuggito avrebbe il cor;

Ma l' amor mio, benchè innocente e santo,

All' on'a è condannato ed al dolor.

Tutto saprai; da te quindi sprezzata

Sofferto avrò quanto si può soffrir;

Se appien la tua giustizia è allor placata,

Fammi morir, mio Dio, fammi morir.

Crudi, andiamo! è che v' arresta?

Ven dal cielo il mio rossor.

V' affrettate, e per la festa

Cinto sia l' altar di fior!

Un feretro ancor s' appresti!

E gettate un nero vel

Sulla trista fidanzata

Che abborrita, discacciata,

Morrà pria che annotti il ciel.

SCENA V.

ELDA ed IDA

» Elda Ida, vieni.

» Ida Che appresi?

» Gilberto a voi si unisce?

» Elda Ei meco unirsi?...?

» La gelosa fortuna un tanto bene

» A me non riserbò. — Cerca Gilberto!

» Digli ch' io son del Re la favorita...

» Se dopo un tal revelo

» Gilberto m' abbandona,

» Io non mi lagnerò — Se a' miei rimorsi

- » Siccome un Dio perdona,
 » Umilmente servirlo,
 » Amarlo ed obbedirlo
 » Poco saria... saprò morir per lui.
 » Ciò digli... e ch'esso almeno
 » Tutto sappia da me. (parte)
 » *Ida* Sulle sue traccie
 » Senza indugio si vada.

SCENA VI.

GIUFFREDI, guardie e detta

- » *Giuf.* V' arrestate,
 » Del Re l'ordin supremo
 » Mira, perchè quest'oggi
 » M'assicuri di voi. — Forza, signora,
 » Egli è seguirmi.
 » *Ida* (*turbata*) (*Elda, gran Dio! tu incora. —*)
 » (*Giuffredi consegna Ida alle guardie che la conducono*
 SCENA VII. (*fuori*)

Tutta la Corte e detto; poi LUIGI e GILBERTO

- » *Coro* L'altar di fiori è adorno,
 » Risplendon già le tede;
 » Gli sposi al tempio chiede
 » Co' suoi diletti amor.
 » Echeggi l'aura intorno
 » Di lieti plausi e viva,
 » Chè la beltà più schiva
 » Arrendesi ad amor.
 » Ordire mai seppe imene
 » Più tenere catene,
 » Se accoppia in questo giorno
 Alla beltà il valor.
 » *Gil.* Per cotanto piacer inebbriata
 » È tutta l'alma mia — Sogno avverato,
 » Grazia inattesa! — Or di que' prodi al paro
 » Girne poss'io.
 » *Lui.* (*a Gil.*) Perchè ciascuno in Corte
 » Sappia quant'io v'ho in pregio,
 » Voi che salvo m'avete, vincitore
 » Degli Arabi infedeli,
 » Marchese di Plaisance, Conte di Vence... (*Gil. fa*
un atto di meraviglia)
 » Questi titoli a voi; a voi pur anco (*tocliendosi*
dal collo una catena d'oro a cui è appeso un ordine)

- » Questo fregio d'onor. — (*Gil. mette un ginocchio a terra ed il Re lo adorna dell'ordine.*)
 » *Giuf.* Che dite, amici? (*sottovoce*
ai signori che lo circondano)
 » *Cav.* Oh generoso è desso!
 » *Giuf.* Egli è dar prezzo
 » All'onta ed all'infamia.
 » *Cav.* Dunque è certo l'imene!
 » *Giuf.* Il Re li unisce:
 » Tutto è fra lor composto; e il patto vile
 » Deve arrestar il minacciato nembo.
 » *Cav.* Elda sen vien!
 » *Giuf.* (*ironicamente*) La novella Marchesa.

SCENA VIII.

ELDA e detti. Essa è pallida ed è circondata da varie DAME. Il Re in vedendola si allontana con dolore.

- » *Elda* (*Io mi sostengo appena!*) (*pone lo sguardo su*
Gilberto che la contempla con amore.)
 » (*Oh ciel! lo sguardo*
 » *Ei su me posa senza sdegno alcuno.*)
 » *Gil.* Elda... è presto l'altar. (*avvicinandosele*)
 » *Elda.* Mio Dio!
 » *Gil.* Tremate?
 » *Elda* Sì... di gioja!
 » *Gif. e Cav.* (*L'astuta!*) (*fra loro*)
 » *Gil.* (*ad Elda.*) Oh! vi calmate,
 E d'uno sposo al braccio or vi posate. (*Gilberto*
offre il braccio ad Elda sul quale posa la mano ed
escono. — Le Dame ed una parte de' Cavalieri li seguono)
 » *Coro* Echeggi l'aura intorno
 » Di lieti plausi e viva,
 » Chè la beltà più schiva
 » Arrendesi ad amor.
 » Ordire mai seppe Imene
 » Più tenere catene,
 » Se accoppia in questo giorno
 Alla beltà il valor.

SCENA IX.

GIUFFREDI e CAVALIERI

- Tutti ed a parti* Qual onta omai sentita!
 E troppo per mia fè.
 Sposar la favorita,
 La tenera del re. —

Abbiello avventuriere,
 Nè un grado, un nome egli ha!
 Or fatto è cavaliere,
 E in alto salirà.
 U' un ordin fu insignito.
 Ha un rango e dei tesori?
 Il premio ha conseguito
 Dell'onta e il disonor.

(i cavalieri sortiti col corteggio ricompariscono; gli altri rimasti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i dettagli della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione)

Tutti Il nostro sprezzo ch'ei disfiida, almeno
 Ponga all'orgoglio suo novello freno...
 Nessun di noi pretenda al suo favor;
 Ch'ei resti sol col suo perduto onor!

SCENA X.

GILBERTO e detti.

Gil. Deh! Cavaliere... dividete meco *(con entusiasmo)*
 La gioia che m'inonda! Ella è pur mia
 Quella donna adorata! Avvi maggiore
 Venturà?... Oh! dite.

Giuf. e Coro

Gil.

Si, l'onore.
 L'onore?
 Sacra ognor fummi la sua legge: in dote
 L'ebbi sin dalla culla;
 Nè un sol dei beni ond'oggi ricco io sono
 Può vincer tal retaggio.

Coro Un per altro ve n'ha che assai migliore
 Vi torna... *(con marcata ironia)*

Gil. Oh! che parlate?

Vuolsi a cotesta ingiuria e avrò ragione...
 Ma no..., mal io compresi..., oh me l'provate,
 Ve ne scongiuro, amici miei... la mano *(offrendo loro la mano: i Cavalieri ritirano la propria sdegnosi)*

Coro Questo titol, marchese, d'or innanzi
 Vi piaccia ritenere... Nessun di noi
 Aggradirlo potrebbe.

Gil. Oh! quest'oltraggio
 Sangue domanda. *(sguainando la spada)*

Tutti E sangue avrete! *(come sopra)*
 Gil. Usciamo!

SCENA XI.

EVERARDO di BARRES e detti.

Eve. Ove movete?... Di sì cieco sdegno, *(tutti prestati a sortire si fermano e ripongono la spada)*
 Traviati, gli affetti omai temprate.

Gil. Everardo! — *(correndo ad esso)*

Eve. Gilberto! — *(stringendolo fra le braccia)*

Giuf. *(ironicamente)* Ad Elda sposo!

Eve. Oh ciel! *(sciogliendosi da Gil. e respingendolo)*

Gil. Che feci mai?

Eve. Disonorato

Tu fosti.

Gil. E come io potea mai, parlate,
 Macchiar il nome mio?

Coro Guidando all'ara

Del Re la favorita.

Gil. *(atterrito)* Del Re la favorita! Elda? — Oh! l'inferno
 Ho accolto in sen.

Eve. Ma l'ignoravi forse?

Gil. Del Re la favorita! *(con furore sempre crescente)*

Eve. Oh! figlio mio!

Gil. Tutto il lor sangue, o il mio.

Eve. Frenati: Il Re

Quivi si appressa.

Gil. Ed io l'attendo.

Eve. Fuggi.

Gil. Giammai!... vendetta! alta vendetta io voglio.

Eve. Gilberto!... oh! che mai tenti?

Gil. Iddio soltanto,

Padre, lo sa.

Coro Qual guardo irato! —

Giuf. È il Prence.

SCENA XII.

LUIGI, conducendo a mano ELDA,
 seguiti da ADELE, dalle DAME e detti.

Gil. Sire, tutto io vi deggio: *(movendogli incontro)*

La mia fortuna e la mia vita, il grado

Di Marchese, di Conte...

Il mio nuovo splendor...l'oro... gli onori...

Ed ogni bene infine

Che si possa bramar...ma caramente

Ven pagaste, o Signore,

Della mia fama a prezzo e dell'onore

Luigi
(L'onore che rende
Superbo quel cor,
S' indegna, s'accende
Di nobile ardor.
L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo Re,
Del fulmine è un raggio
Che perder lo de'.)

Elda
(Se tutto palese
Fu il vero al suo cor,
Ond'è che s'accese
Di tanto furor?
L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo Re,
Del fulmine è un raggio
Che perder lo diè.)

Gli altri (L' indebito oltraggio
Che abbatte il suo Re,
Del fulmine è un raggio
Che perder lo diè.)

Lui. Uditemi, Gilberto.
Gil. Già tutto appresi, o Sire.
Elda (Nulla ei sapeva al certo.)
Gil. E sol per m'avvilire
Scelto io venia...

Lui. (con risentimento) Marchese!
Gil. Questo non è il mio nome,
E del real favore
Nulla serbare io vo'.
Rendetemi, signori,
La vostra stima ancor. Della fortuna
Vittima sciagurata, io parto, e meco
Solo il nome paterno io di qua reco.

Elda Ma, ciel!... Ida, dov'è? (quasi smarrita ed a parte)
Giuf. (che l'ha udita le dice piano) Ida è prigioniera,
Gil. Questo frégio d'onor, Sire, vi deggio,
Che l' infamia pagò... Questa vi rendo
Spada avvilita che alle schiere ostili
Fu di spavento... e in così tristo giorno
Spezzata, o Sire, a' vostri piè la torno.
Maledico un nodo infame,
L'onta rea su me scagliata,
Onde venne compensata

La costanza del mio cor.
Il poter, voi Re, serbate:
Io serbar saprò l'onor.

Elda Grazia, o Re, per l'infelice
Che v'oltraggia, che vi offende. (si volge
poi a Gilberto che la respinge)
Il rimorso al cor mi scende,
Tutto io sento il tuo dolor.
Se non vuoi ch'io mora, ascolta
La difesa del mio cor.

Lui. Sciagurato! ah! troppo eccede
Quell'oltraggio ond'io son segno!
Mal frenar io posso, o indegno,
A tal onta il mio furor
Ma no... va... ch'è la vendetta
Nel rimorso è del mio cor.

Eve. Già per voi, gran Re, comincia
Delle pene orrendo il corso!
Sotto il manto v'è il rimorso,
Sovra il trono v'è il dolor.
Vieni, o figlio, a Iddio soltanto
Chiedi un porto salvator.

Gli altri (Nobilmente e si riscatta,
Ma per lui pavento ancor.) (movimento gene-
rale. Gilberto sorte seguito da Everardo: i Cavalieri
si dividono rispettosamente per lasciarlo passare e gli
s'inchinano innanzi).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Un cortile interno dell'ospizio de' Templari; a destra il portico che mette al tempio. La scena è ingombra d'alberi e di tombe.

EVERARDO e i Templari. Alcuni di loro sono prostrati, altri in lontananza scavano le loro tombe, e ripetono ad intervalli.

Fratei, scaviam l'asilo
In cui si addorme il duol!

Everardo (con gravità) Ecco la meta
Dell'umano viaggio!... ecco la polve
Che alla polve ritorna!... Un sacro orrore
Ne ispirino gli avelli;
Ma nel pensar di quelle tombe al gelo,
La nostra speme sia rivolta al cielo!
Coraggio, o fratelli! le menti all'Eterno
D'un santo pensiero ergiamo sull'ali:
Avranno di gloria un seggio superno,
Dal frale disciolti, gli spiriti immortali!
Un'ora d'esilio, fratelli, è la vita;
D'eterni contenti la morte è l'albor!

Coro La nostra pensando estrema partita,
I casti pensieri volgiamo al Signor!

SCENA II.

EVERARDO e GILBERTO.

Eve. (avvicinandosi a Gilberto)

Lunge non è il momento
Ch'eterno un giuramento,
Per farti schiuso il cielo,
Al mondo ti torrà.

Gil. Quand'io lasciai
Pel vortice del mondo amico il porto,
Ben mel diceste... Riederai, figliuolo! —
Eccomi, io torno; e la pace profonda
E l'obblivion cercando
Che qui, nelle sue braccia, offre la morte.

Eve. Fatti cuore, Gilberto.
Ora che il ciel ti chiama; a lui sol pensa.
Il voto pronunciato

Fra il mondo e te è un monumento alzato. (per partire)
» Gil. M' abbandonate?

» Eve. Mi precedi, amico. —

» Presso un Romeo questa notte qui giunto,

» Giovine ancor... soffrente... amor mi guida.

» Gil. Giovine ei pur! — (alzando gli occhi al cielo)

» Eve. Povero fior percosso

» Dalla tempesta, ei morrà forse.

» Gil. Oh! è vero...

» Il duolo uccide. — (Everardo prende le mani di
(Gilb. come per rianimare il suo coraggio, quindi sorte)

SCENA III.

GILBERTO solo.

» Del Re la favorita! Entro un abisso,

» Presa a un laccio infernal, fu la mia gloria

» Fatalmente assorbita,

» E dal mesto mio cor la fede è uscita.

» Spirto, onde l'alma - ponea sua pace,

» Perchè tradirmi, - sleal perchè?

» Colla speranza, - error fallace!

» Lunge per sempre - vanne da me.

» Pietade, o cielo! - Ah! se languia

» Per un' ingrata - la fede in me,

» Or che ti rendo - l'anima mia

» Dammi ch'io pensi - soltanto a te.

» Spirito, onde l'alma - ponea sua pace

» Perchè tradirmi, - sleal, perchè?

» Colla speranza, - error fallace!

» Lunge per sempre - vanne da me.

SCENA IV.

EVERARDO, Templari e detto.

Eve. Sei tu presto, figliuol?

Gil. Sì, lo son io.

Eve. Vieni, e pietoso a te si mostri Iddio. —

(Eve. e Gil. entrano nel tempio: i Templari li seguono
silenziosi — Elda presentasi sotto le spoglie di un
Romeo, si pone innanzi al portico del tempio cer-
cando distinguere le sembianze de' Templari, che
le passan vicino colla testa abbassata)

SCENA V.

ELDA sola

Elda Gilberto ! il mio Gilberto
Trovar potrò ? - L'ospizio è questo forse
Ov' egli ha stanza ! — sotto queste spoglie ,
O ciel , che forse irrita ,
Datemi che a lui giunga . - Oh ! dal dolore
Ogni mia forza è affranta... io muoi!.. io muoi!...
Prenditi l' alma mia... lieta io ne sono ;
Ma di Gilberto almen suoni il perdono.

Coro L'eterna grazia il voto tuo secondi , (di dentro)
E dia mercede a un' anima fedel.
Tutta l'ebrezza del piacer t'inondi ,
Or che t'accoglie in sua clemenza il ciel.

Elda Oimè ! che ascolto ? è una prece votiva
Che dall' ara s'innalza ! - Un' alma è questa
Che al mondo è tolta , e a miglior ben s'appresta.

Gil. Tutti i miei giorni a te consacro , o ciel ! (di dentro)
E ne' miei voti a te sarò fedel.

Elda Questa voce... è la sua... ah ! è desso... è desso ! -
Tolto alla terra , angiol risale al cielo.
Fuggir io deggio questo santo ospizio...
Ma invan lo tento... un gelo al cor mi piomba.
(cade priva di forze)

SCENA VI.

ELDA e GILBERTO.

Gil. (uscendo dal tempio estremamente commosso)
Son profferti i miei voti , e , mio malgrado ,
Un segreto terror nell' agitata.
Mente mi scende , sì che l' ara io fuggo.

Elda Mio Dio ? che affanno !... oimè ! io gelo ! io gelo !
(tentando di alzarsi)

Gil. Che ascolto !... (guarda per ogni intorno ed avvedendosi d' Elda le si avvicina)
Un infelice al suol prostrato.

Alzatevi , fratel.

Elda Ah ! è desso.

Gil. (indietreggiando con orrore riconoscendola) Oh Dio !

Elda Deh ! non mi maledir... son io !... son io !...

Gil. Ah ! fuggi , vanne ! - Di quest' ospizio
Tu macchieresti il bel candor :
Lascia che morte l' usato uffizio
Compier qui possa arbitra ancor.

Nel suo palagio sai chi ti attende,
Per darti in dono l'obbrobrio e l'or:
Può quell'amore che sì lo accende
Farti più bella e infame ancor.

Elda (*) Pregando oimè , diressi
(*) (coll'attitudine e l'accento di chi vorrebbe essere
A quest'ostello il piè... ascolt. per iscolparsi).

Quanto soffrir potessi ,
Tutto soffrii per te...

Gil. Che mai sperar poteste,
Donna sleal , da me ?

Elda La pena or cade

D' un error su d'entrambi - Io mi credea ,
Ch'Ida il mister per me svelato avesse :
M'ebbi fè nel perdono... (*) Oh ! mel credete.

(*) (Gil. come non credendole vuol allontanarsi: Elda
ne lo trattiene e con angoscia prosegue.)

Al cospetto di morte
Mentire non si può. — Ma il mio messaggio
A voi non giunse... io sono
Infelice... morente... Oh ! il tuo perdono !

Gilberto , oimè !

La norma ah ! segui

Del ciel , che a sè

Ti domandò. —

Se il mio dolor

Tu non dilegui ,

Fidanza in cor

Più non avrò.

Ah ! per celar

Lo scorno mio ,

L' immenso mar.

Nè un porto avrà ;

Se a morte in sen

Piobar deggio...

M'assolva almen

La tua pietà.

a 2.

Gil. (Perchè a quel pianto oimè t'arrendi,
A quel dolore , mio cor perchè ?
In me , Signore , deh ! in me discendi :
La fede afforza che langue in me.)

Elda Le braccia , ah ! grama , io ti protendo :
Vedi che smania accolgo in me.
Deh ! nella notte in che discendo,

Non discacciarmi lontan da te.
Gil. Addio! fuggir mi lascia!
Elda Lo sdegno tuo disarmo.
 In sì crudel ambascia,
 Non mi lasciar morir.
 Pel mio dolor, pel pianto,
 Pel mio morir... oimè!
 Per quel ch'hai di più santo
 Non mi negar mercè.
 Pietade!... io te la chieggio
 Pel nostro antico amor.
Gil. (Vederla mesta e supplice,
 Mi si ridesta in cor.
 Tutto il primiero amor.)
Elda Calpestami, se l'ultima
 Voce del mio dolor,
 Puoi disprezzar ancor. (inginocchiandosi)
Gil. Elda!
Elda Perdon!...
Gli. Sollevati!
 Dio ti perdona —
Elda E tu?...
Gil. Io... t'amo sempre più —
Gil. Vieni ah! vieni; e lieta appieno
 Torna omai su questo seno. —
 Quell'amor a te ritorno,
 Che frenar più il cor non può. —
 Vieni: un grido in cor io sento
 Che presago è di contento!
 Sì, felice in altre arene
 Teco vivere io potrò.
Elda Ah! Gilberto: io lieta appieno
 Morir posso in sul tuo seno.
 Tu mi torni a quell'amore,
 Che frenar più il cor non può.
 Sento in me, già un grido io sento,
 Che presago è di contento!
 Sì, felice in altre arene
 Teco vivere io potrò.
Gil. Vieni... fuggiam... fuggiamo!... (disennato)
Elda (spaventata) Ed il tuo voto? o cielo!...
Coro (di dentro) L'eterna grazia il voto tuo secondi,
 E dia mercede all'anima fedel.
Elda Quelle preci odi tu?

Gil. Fuggiam!
Elda È il cielo,
 Il cielo che ti chiama.
Gil. Andiamo, andiamo!
 A te abbandono il mio destino... Oh vieni!
Elda Ma il voto tuo? —
Gil. Vieni!
Elda Oh Gilberto!...
Gil. Vieni,
 Chè più forte è l'amor. Per possederti
 Sacrilego sarò... seguimi... andiamo.
Elda (mancando) Ah! il favore del ciel, te vuol sottratto
 Dall'abisso fatal!... Addio... la colpa
 Che volevi compir previene il cielo.
 Il mio destin, Gilberto, io corro; e Dio,
 Dio mi protegge e di morir mi assente.
Gil. Fuggiam!
Elda Oimè! Gilberto... ah! no! l'poss'io!...
Gil. Elda mia, mio tesor.
Elda Ha la mia vita
 Termine col soffrir!
Gil. Oh cielo!
Elda Io muojo...
 E perdonata!... Entro alla tomba un giorno,
 Gilberto; idolo mio,
 Noi riuniti saremo... addio!... addio!... (muore)
Gil. » Elda?... è la voce mia che ti domanda... (chinan-
 » Schiudi gli occhi... son io... lo sposo tuo... dosi su
 » Oh! invan la chiamo... soccorso!... soccorso!... di lei)

SCENA ULTIMA.

EVERARDO, TEMPLARI e detti.

Gil. » Venite: è lei... Everardo... (ad Eve.)
Eve. » Che veggio!
Gil. » Elda...
Eve. » Silenzio!... È spenta! (coprend. della sua veste).
 » Un'infelice uscita di questa vita: (ai Tem.)
 » Per lui pregate, miei fratelli, Iddio! — (tutti i
 Templari s'inginocchiano)
Gil. » Spento sarò col nuovo giorno anch'io.

FINE.

INVENTARIO AMS... 14747

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

